

I. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — LA SPEDIZIONE DELLA « DIJMPHNA ».

S. E. il Ministro della Marina ci usò la cortesia di inviarci copia di una relazione a lui di recente spedita dal tenente de Rensis sulle vicende della spedizione artica danese. Noi abbiamo più volte recate notizie di questa impresa, alla quale prende parte il valoroso ufficiale italiano (1), e pubblichiamo qui appresso l'intero suo racconto, che, se non prova la fortuna degli esploratori, ne attesta splendidamente il valore.

Da varî indizî ci risulta che la lettera del de Rensis deve essere stata scritta in data ultimo luglio a. c..

« *Dijmphna* », Mar di Kara.

« *A. S. Eccellenza il Ministro della Marina*

Roma.

« A Chabarova, dove giungemmo il giorno 8 agosto 1882, consegnai al russo March Nekitovich una lettera destinata alla E. V.. Egli avrebbe lasciato quel porto, insieme alla colonia russa e coi Samojedi, alla fine dell'autunno per far ritorno alla Peciora. Voglio sperare che quella lettera, consegnata alle autorità russe, sia pervenuta alla E. V..

« Il giorno stesso partimmo da Chabarova per cercare di raggiungere la Costa di Yalmal e proseguire quindi pel Capo Celjuskin; ma, se nello Stretto di Yugor vi era del ghiaccio, all'E. di questo, nel Mar di Kara, ve ne era ancora più, tanto che, pel momento, non vi era nulla da fare in esso. Si ritornò di qualche miglio nello stretto, e vi restammo fino al giorno 15.

Durante questo tempo fummo sempre in una continua sospensione, in continui triboli, poichè il ghiaccio, uscendo ed entrando nello stretto col flusso e riflusso, minacciava voler circondare la nave e metterla in posizione critica. Alle volte, nel solò decorso di una notte, s'è cambiato quat-

(1) La Redazione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

(1) Vedi BOLLETTINO, anno 1882, pag. 655, 713, 839 .anno 1883 pag. 101 219 693.

tro volte di posto, lasciando un ghiaccio arenato, sul quale eravamo legati con àncora a ghiaccio, per prenderne un altro, e ciò manovrando quando il ghiaccio era in moto con velocità fortissima, e dovea schivarsi, cosa la quale non era facile, a causa della nebbia.

« Il giorno 16 infine lasciammo questo porto e, navigando in ghiaccio disperso, la sera giungemmo all' Isolotto di Mestui, dove per le ore della notte fummo obbligati ad arrestare, perchè, senza il benefico effetto della luce, in generale alle 6 o al massimo alle 7 di sera non si poteva manovrare nel ghiaccio.

« La mattina del 17 si rimise in rotta e, dopo di aver navigato circa per un' ora in mezzo a ghiacci, giungemmo in acque migliori, che a poco a poco, coll'avanzarci, si mostrarono sempre più libere.

« Nel principio quest'acqua seguiva la costa, indi cominciava ad allontanarsene. Verso sera il ghiaccio cominciò ad apparire di nuovo, ed aumentava sempre. All'orizzonte su due punti, l'uno più a terra, l'altro più lungi da questa, si vedeva essere il ghiaccio più disperso. Ci tenemmo in rotta per quello più lontano dalla terra, perchè, essendo intenzionati di giungere al più presto in vista di Yalmal, questa direzione era più vantaggiosa.

Questo mare libero, nel quale avevamo viaggiato, da quanto si è visto e da quanto si è saputo poi dalla « Varna », che era stata vicinissima alla costa, si arrestava poco avanti la nostra prora; esso non era che una apertura, un buco nel ghiaccio, un *polynia*, per usare un termine tecnico russo.

« Alle 6 pon. vedemmo due navi a meno di una quarta a sinistra della nostra corsa, aventi la prora all' O., ciò che ci fece arguire che sulla nostra via eravi ghiaccio navigabile.

« Si mise la prora su di esse, ma ben presto si potè vedere che esse erano prese dal ghiaccio, ciò che fu confermato da alcuni colpi di arma da fuoco partiti da esse. Da quanto si conosceva si potette supporre (e non si prese inganno) che queste navi fossero quelle noleggiate dalla spedizione artica internazionale olandese.

« Erano di ritorno da Porto Dickson, dove avevano lasciato già la spedizione, o questa era ancora a bordo e si cercava di raggiungere quel porto ?

« Ci attenemmo alla prima ipotesi. Sopraggiungendo la notte, essendo inoltre la rotta difficoltosa, ben presto arrestammo ad un miglio circa da esse, legandoci ad un ghiaccione.

« La mattina seguente una di queste (alle 7.30 antimeridiane circa) mosse alla nostra volta; noi avanzammo di poco e ben tosto fummo in

relazione. Era la « Varna », norvegiana, e la spedizione olandese che l'avea noleggiata era ivi a bordo sotto il comando del dottor Snellen. L'altra nave la « Luise », germanica, che non aveva potuto seguirla, aveva a bordo una barcaccia a vapore della stessa spedizione. Per tutto il giorno la malaugurata nave non potette muovere, e noi alle 4.30 pomeridiane, seguiti dalla « Varna », volgemo la prora al S.-E. collo scopo di guadagnare la Costa di Yalmal. Nella notte il ghiaccio s'era alquanto diviso intorno a noi ed ora era sì compatto, che alle 5. 15 si dovette arrestare, poichè la nostra nave non avanzava che pochissimo; tanto più che quel poco di acqua libera, che era tra i varî pezzi di ghiaccio del *pack*, cominciava a ricoprirsi di ghiaccio novello. Non avevamo guadagnato, sulla rotta, che un miglio, al massimo, dal punto di partenza. Le due navi misero delle àncore a ghiaccio su vecchi ghiaccioni e rimasero l'una a fianco dell'altra, distanti non più di 20 metri.

« Gli Olandesi passarono la sera da noi, e li lasciammo pieni di speranza nell'indomani e fiduciosi di aver fortuna nel resto del viaggio. Ma nè il giorno dopo, nè l'altro ci fu possibile più di muovere: il ghiaccio novello, aumentando ogni giorno, era forte cemento per tenere uniti i ghiaccioni vecchi.

« La « Luise » però, profittando di un'occasione propizia locale attorno ad essa, si era allontanata tanto che non la vedemmo più. Il giorno 22 ritornò, ma non poté pervenire fino a noi, e un battello tirato sul ghiaccio ci apportò la notizia che essa ben tosto partiva per tentar di far ritorno. E difatti poco dopo dirigeva prima all'E. e poi al S.-E., e la vedemmo sparire quel giorno stesso.

« Quale è stata la sua sorte? Ecco un enigma per noi. — Quale è stata la nostra? Una prigionia nel ghiaccio e una deriva con esso alla mercè dei venti; esposti alle terribili pressioni di quel potente elemento, le quali, se ci hanno occupato nell'inverno, non ci lasciano ora nell'estate.

« Il racconto della nostra prigionia mi obbligherebbe a scrivere più di quello, che le circostanze, che l'E. V. potrà in seguito notare, non mi permettono.

« Mi limiterò a dire qualche cosa :

« L'esistenza non è stata piacevole, e, senza voler contare le notti in cui si è dovuto restare perfettamente vestiti, pronti a ritirarci sul ghiaccio, dove era stabilito un deposito di viveri e l'occorrente materiale di slitte e battelli per una ritirata, senza numerare quante volte siamo stati sul ponte pronti a lasciare la nave, dirò che ben tre volte abbiamo lasciato effettivamente questa e abbiamo chiesto al ghiaccio stesso una sicurezza maggiore per le nostre vite, che erano in pericolo sulla nave.

« In una di queste, nel tempo della notte artica (il sole ci ha lasciato il 20 novembre per ritornare il 22 gennajo), il 24 dicembre, la « Varna », già avariata in parte in una pressione del ghiaccio precedente, fu del tutto inutilizzata e invasa dalle acque, che filtravano da' suoi fianchi o da falle, o dalle commettiture del fasciame generalmente aperte nella carena. L'acqua montava con velocità grande e non vi era forza di pompa che potesse arrestarla (parlo della forza di pompe di cui poteva disporsi). Il ghiaccio stesso ha sorretto la misera nave e solo il 24 di questo mese essa è affondata.

« La « Dijnphna » finora è rimasta *miracolosamente* incolume, quantunque spesso minacciata più severamente che la povera compagna.

« È inutile dire che, tanto gli Olandesi, quanto i Norvegiani, hanno vissuto a bordo della « Dijnphna » fin dopo il 24 dicembre. In una casa, costruita sul ghiaccio a 250 metri circa dalla nave superstita e come rifugio nel caso di bisogno e come osservatorio, la spedizione olandese ha fatto le sue osservazioni scientifiche e i suoi studi. Ciò non è stato trascurato neanche da noi. Malgrado l'esistenza sì precaria, la salute è stata ed è ottima. Solo un morto si è avuto a deplorare, e questa perdita è fra l'equipaggio della « Varna ». Ma non è lo scorbutico che ha fatto questa vittima; fu una semplice tisi, che è stata accelerata dalle circostanze speciali.

« Coll'estate il ghiaccio ha cambiato aspetto: la neve è sciolta, ed il ghiaccio stesso, libero dal manto bianco, si scioglie ogni giorno di più (però lentamente), e fin dal giorno 11 di questo mese, per un forte movimento in esso cagionato da un vento costante dell'E., il ghiaccio novello, quello dell'anno, in parte già sparito, è stato del tutto rotto. Questo movimento ha esposto la nave a pericolo; ma il nostro letto, nel quale abbiamo dormito il lungo letargo dell'inverno, è lasciato; nonpertanto siamo sempre chiusi intorno da ghiaccio, che continuamente fa subire delle pressioni più o meno forti alla nave, sbandandola inoltre ora da un lato, ora da un altro.

« Ripeto, la nave non è libera, vi sono molti crepacci attorno di essa, il ghiaccio è molto rotto, si scioglie, è vero, ma non si disperde, e nell'inverno molte volte abbiamo visto attorno a noi acqua libera in maggior quantità.

« Da quanto vediamo, dopo venti giorni circa che questi crepacci si sono formati, e pensando che col settembre la navigazione avrà maggiori difficoltà, io sono d'opinione che la nave non sarà libera, a meno che circostanze speciali non portino un gran cambiamento nel ghiaccio. Io non escludo la possibilità di un fortunato evento, solo dico che, a voler giu-

dicare da quanto si vede e dopo quell'esperienza che fu acquistata da un soggiorno lungo nel ghiaccio, non vi ha molto a sperare.

« A bordo non restano che viveri per sei mesi; nel caso, dunque, che la nave per una certa epoca non sia libera (epoca da fissarsi a seconda delle circostanze, ma non anteriore al 1° settembre), il luogotenente Hovgaard resterà a bordo con un ufficiale, il luogotenente Yard, il dottore Borck e sette uomini. Il resto batteremo ritirata, mirando di raggiungere Chabarova.

« Considerata la mancanza capitale dei viveri, considerata la condizione del ghiaccio, gli Olandesi fra poche ore cominceranno il loro viaggio di ritirata. Sono cogli stessi i Norvegiani. Hanno viveri per due mesi (viveri che assieme a molti altri consumati da tutti erano stati salvati dalla « Varna ») e dispongono di quattro battelli e quattro slitte. La loro destinazione è anche Chabarova, e nel caso che ivi non incontrino qualche nave mandata in cerca di loro dal Governo, si dirigeranno ad Arcangelo. Questo distacco non è piacevole per noi che restiamo. Una metà di questa società, che una vita faticosa e dubbia aveva tanto affratellata, ora d'un tratto si stacca per intraprendere una ritirata, la quale tutti auguriamo felicissima, ma che è sempre soggetta a molti eventi. Nel caso che la « Dijmphna » sia libera, come bisogna sperare, è intenzione del comandante di dirigere all'E., e disporre del tempo che ha per fare delle ricognizioni o sulla Costa di Yalmal, o alle bocche dell'Obi, o più al N. fino al Capo Celjuskin, avendo in mira di voler passare lo Stretto di Yugor o di Matotschin alla fine del settembre.

« Questi sono puri progetti: e, dopo un anno che siamo in mezzo al ghiaccio, si è pur troppo imparato per vedere quanto poco si possa progettare per una nave che è nella nostra condizione.

« Tutto ciò che si è passato dalla nostra spedizione si potrebbe riepilogare in poco. Il nostro viaggio è perfettamente quello di altri, che, come noi, hanno avuto la sorte di essere presi da ghiaccio e di derivare con esso. Quello della « Jeannette » e quello del « Tegetthoff ».

« Evidentemente i risultati in dettaglio di ciascuna nave sono differenti; ma la vita e le peripezie passate sono molto simili; ed io credo non esagerare nel dire che la nostra non è stata nell'inverno in condizioni molto più precarie del « Tegetthoff ».

« In ultimo dirò all'E. V. che la posizione in cui incontrammo la nave « Varna » e la « Luise », da quanto ci è stato detto dal luogotenente Lamie, membro della spedizione olandese (poichè noi non avevamo avuto l'occasione di osservare) era:

latitudine 69° 55' N.,
longitudine 64° 22' E..

« Il giorno 29 di questo mese l'ultima posizione astronomica esatta avuta era:

latitudine $71^{\circ} 9'$ N.,

longitudine $62^{\circ} 49'$ E..

« Però nella nostra dura crociera siamo stati molto più al N. ed abbiamo percorso una linea tortuosissima.

« Sono gli Olandesi che s'incaricano d'avviare queste lettere che scriviamo, ed è per ciò che siamo in dovere di farle il meno voluminose possibile.

« Se ogni cosa andrà bene, la « Dijmphna » sarà in Norvegia nei primi di ottobre; ma, qualunque siano gli eventi, io mi sento preparato a tutto, e spero di mostrarmi degno del corpo a cui appartengo e della terra di cui son figlio.

«

« A. DE RENSIS. »
